



n. 19
anno 99

Umanità Nova

settimanale anarchico **UMANITA' NOVA** fondato nel 1920 da Errico Malatesta

www.umanitanova.org - uenne_redazione@federazioneanarchica.org - € 1,50 - 09/06/2019

ELEZIONI EUROPEE: L'ASTENSIONISMO COME CONVITATO DI PIETRA

LO SFACELLO SECONDO I DUE MATTEI



ENRICO VOCCIA

Le elezioni europee appena scorse sono state variamente commentate, con un balletto dei numeri e dei commenti su chi ha vinto e chi ha perso a livello nazionale e del parlamento europeo; numeri e commenti che praticamente non hanno mai fatto i conti con un invitato di pietra – l'astensionismo e, soprattutto, le motivazioni degli astensionisti (il dato brutto è del 44% per l'Italia e del 50% per l'intera Unione Europea).[1] Astensionismo ed astensionisti sono pertanto il non detto, il non calcolato, il non considerato: eppure, una volta che lo si prenda in considerazione, l'immagine di ciò che è davvero accaduto, di quali sono i reali rapporti di forza e di consenso cambia notevolmente. Ci raccontano di una Lega al 34%, di un PD in rimonta, ecc. ma ragionando sul 100% degli aventi diritto al voto la Lega ha il 19%, il PD il 12%, il M5S il 9,5%, Forza Italia al 4,9%, Fratelli d'Italia il 3,6%. Singolarmente e persino collettivamente minoritari per ciò che riguarda l'effettivo consenso che essi ricevono, ammesso (e non concesso affatto) che i voti ricevuti siano tutti legati ad un minimo di scelta di campo e non invece a momentaneo opportunismo od alla logica del "meno peggio".

Dunque, è la rimozione dell'astensionismo e degli astensionisti a far sì che generalmente si creda che un italiano su tre sia leghista (sono comunque troppi anche meno di uno su cinque, sia chiaro), di un PD in rimonta e via discorrendo. La storia del PD "in rimonta" è quella che, forse, maggiormente fa capire cosa significa ragionare in termini di percentuali di percentuali. Anche volendo creargli la situazione di controllo più favorevole, confrontando cioè i numeri delle scorse elezioni nazionali con quelli delle attuali elezioni europee, la notizia che il PD è passato dal 18,72% al 22,8% nasconde il fatto che, in realtà, è sceso da 6.134.727 a 6.045.723 voti. Insomma, ha perso ulteriori 89.004 voti. Il tutto senza voler paragonare le attuali elezioni con quelle consimili del 2014 – quelle del PD al 40,8%. D'altronde anche focalizzarsi troppo sulla vittoria di Salvini ci fa rischiare l'effetto della "fallacia dell'evidenza fuorviante": nel resto d'Europa la temuta "ondata nera" ha fatto letteralmente fiasco e la vera sorpresa è – probabilmente grazie alle mobilitazioni giovanili contro il dis-

astro climatico – l'aumento del voto a forze che si sono presentate, almeno formalmente, sulla linea d'onda delle lotte ambientali: al Parlamento Europeo i Verdi hanno sessantanove deputati, le estreme destre solo cinquantotto ed il tutto senza contare le forze di "sinistra radicale", altrimenti il rapporto sarebbe di centosette a cinquantotto. Focalizzarsi sull'Italia, insomma, ci può far perdere di vista il quadro generale anche volendoci limitare al gioco delle percentuali di percentuali. Tornando a noi, il dato dell'astensionismo nasconde soprattutto il fatto che, anche togliendo la cifra statisticamente sempre presente di impossibilità per malattia o altro, sono circa venti milioni gli italiani aventi diritto al voto che hanno ritenuto Domenica 26 Maggio 2019 di non riconoscersi in alcun partito. Questo per usare un eufemismo, essendo assai probabile, anche in assenza di ricerche statistiche serie sulle motivazioni del non voto,[2] che in questo bacino di persone i sentimenti verso i partiti che si danno al gioco elettorale siano estremamente negativi.

“non è la prima volta che il “paese reale” ribalta le aspettative di chi aveva giocato sulle percentuali di percentuali per dare di sé un'immagine di potenza travolgente”

Certo, non abbiamo a che fare con venti milioni di rivoluzionari in atto. In potenza, però, si ed è proprio per questo che essi diventano il non detto, il taciuto, il nascosto. Per non dire del fatto che molti dei votanti hanno fatto la loro scelta nella logica del "meno peggio" e questo è vero soprattutto per il voto "a sinistra": anche qui non ci sono statistiche precise ma, a lume di naso, mettendo insieme i votanti col naso turato e gli astensionisti probabilmente abbiamo a che fare con la maggioranza degli italiani maggiorenti che nutre sentimenti negativi nei confronti dell'intero arco partitico. Se poi questi calcoli li estendiamo a livello dell'intera Unione Europea, il numero diventa dell'ordine di circa duecento milioni di persone. Persone che desiderano un'altra vita. Su queste persone, uomini e donne di tutte le generazioni e di tutti i generi, praticamente tutte e tutti facenti parte del 99% di cui parlava il fortunato slogan di *Occupy Wall Street*, che occorre dirigere il nostro lavoro politico e sociale, trovare i modi per dialogare con essi. Anche perché non è la prima volta che il "paese reale" ribalta le aspettative di chi aveva giocato sulle percentuali di percentuali per dare di sé un'immagine di potenza travolgente: oggi l'ineffabile Matteo Salvini sventola il suo 34%, cinque anni fa un altro Matteo (Renzi) sventolava addi-

rittura un quasi 41%. Cinque anni fa il precedente Matteo, forte del suo 41%, diede vita ad una politica schiacciata di distruzione delle condizioni di vita e di lavoro della maggior parte delle persone: sappiamo come è andata a finire. Contro di lui la protesta è andata montando sempre più, portandolo ad una rovinosa caduta e, mettiamolo in evidenza, molte delle persone che erano protagoniste delle mobilitazioni di allora erano stati tra gli astensionisti delle elezioni europee 2014. A questo punto vale la pena di spendere qualche parola sul tracollo del movimento pentastellato. Alle elezioni politiche del 2013 l'M5S aveva già avuto una notevole affermazione (il 25,56% dei votanti) in quanto aveva attratto il voto di una parte dell'astensione e persino di alcuni movimenti sociali e politici. Alle elezioni europee dell'anno successivo, però, la percentuale era già scesa al 21,15% mentre, come dicevamo, il PD renziano volava al 40,8%. Matteo Renzi, infatti, aveva saputo giocare molto bene le sue carte sullo stesso terreno del Movimento Cinque Stelle, presentandosi come "rottamatore" dei partiti tradizionali, imponendosi alla guida del governo e giocando populisticamente la carta degli ottanta euro. Insomma, la parabola del PD renziano e quella del movimento pentastellato

continua a pag. 2

continua da pag. 2
Lo Sfacelo Secondo i due Mattei

hanno molte affinità: entrambi hanno intercettato una parte dell’astensione e di movimenti sociali, deludendo pressoché immediatamente il proprio elettorato mostrando il proprio vero volto ferocemente neoliberalista ed autoritario, finendo con un clamoroso tonfo. Proprio per questo è interessante ricordare come entrambi hanno subito la pressione della piazza in tutto il loro periodo di governo,[3] una pressione che è stata sottovalutata soprattutto da parte di chi si era lasciato ingannare dal gioco delle percentuali di percentuali (cavolo, col 41% di consensi chi lo smuove più a quello?, pensavano in molti). Un’illusione che talvolta era presente persino in chi lo contestava, che sottovalutava pertanto la propria forza. Oggi un altro Matteo si fa avanti forte del suo 34% e proclama sconquassati: ovunque vada, però, trova gente a contestarlo in ogni modo possibile ed immaginabile, al punto da costrin-

gerlo talvolta ad annullare visite precedentemente strombazzate in lungo ed in largo mediaticamente. Tutto ciò accadeva, ricordiamocelo, poco prima delle elezioni europee e del suo 34%: il consenso reale, anzi il dissenso, alle sue politiche non è certo mutato da un giorno all’altro, era tale anche il giorno prima quando lo si allontanava dalle piazze. Occorre insomma capire che i milioni di uomini e donne nascosti nell’astensionismo o nel voto a naso turato sono fondamentali nei rapporti di forza: scioperi, sit-in, cortei, manifestazioni di dissenso di ogni tipo sono, per ciò che concerne il consenso effettivo al governante di turno, molto ma molto più importanti delle percentuali di percentuali. Si pensi solo al caso dei Giubbotti Gialli: chi avrebbe previsto un movimento di opposizione al governo francese di tale portata immediatamente dopo la vittoria di Macron col 58,52% e con la Le Pen al secondo posto col 30,01% dei votanti? L’assenza del convitato di pietra nelle analisi, il gioco delle percentuali delle per-

centuali, avrebbe ed ha impedito di comprendere i reali umori della maggioranza del popolo francese. Certo, non tutti questi circa trenta milioni (in Italia) o duecento (in tutta l’Unione Europea) di esseri umani che si astengono dal voto o votano a naso turato sono poi degli attivisti politici e sociali. Molti però sì: a milioni li troviamo nelle lotte territoriali, sociali, sindacali, nell’associazionismo volontaristico non becero. Sono, di conseguenza, i protagonisti del dissenso, attivi assai spesso molto più di chi si limita a mettere una croce su una scheda elettorale di tanto in tanto. Amiamoli, stiamo in mezzo a loro, parliamoci: sono il nostro popolo. Siamo noi.

NOTE

[1] Dopo che quest’articolo è stato scritto, all’indomani delle elezioni europee, l’autore ha trovato molte analogie con l’analisi svolta dal Collettivo Wu Ming, scritta anch’essa all’indomani delle elezioni europee ed intorno alla quale si è svolto un interessante dibattito [https://www.wumingfoundation.com/giap/2019/05/sui-veri-risultati-italiani-delle-europee-2019-non-facciamoci-abbagliare-da-percentuali-di-percentuali/]. [2] Le ricerche statistiche ben fatte sono molto impegnative e costose e, poiché una ricerca del genere non ha alcun interesse a venire svolta da parte di partiti ed istituzioni che, anzi, preferiscono nascondersi dietro le percentuali delle percentuali, in questo caso non vengono effettuate – ba-

nalmente perché nessuno se ne accolla i costi. [3] Le attenzioni della piazza sono state dedicate negli ultimi tempi soprattutto al Matteo numero 2, il che però non deve far dimenticare come l’inizio del tracollo dei pentastellati sia stato annunciato da numerose contestazioni di piazza, di cui le più note mediaticamente sono state quelle tarantine. Il movimento pentastellato è chiuso a riccio in maniera a dir poco da setta per ciò che riguarda la propria vita interna; ciononostante, per parafrasare il nostro Fricche, nei bar di Materdei si vocifera di burrascose riunioni con gente che se ne andava sbattendo la porta, di notevole calo della partecipazione dopo l’euforia dei primi mesi di vittoria nelle elezioni nazionali del 2018, ecc. e mi sa che quelle malelingue erano ben informate. Segnali tutti questi assai preoccupanti, di cui la dirigenza pentastellata non ha voluto/saputo tenere conto, proseguendo nella rotta che portava al disastro e sulla quale pare voglia ancora proseguire. Una prece.

UNIONE EUROPEA E LOBBYSMO

SOPRATTUTTO I RICCHI PIANGONO

COMIDAD

La vera notizia di queste ultime elezioni non è il previsto trionfo di Salvini, quanto la sopravvivenza politica del PD, il quale vede finalmente esaurirsi l’effetto Renzi. Nelle elezioni europee di cinque anni fa, Renzi aveva condotto il PD al suo massimo storico, poi, nel giro di qualche anno lo ha condotto al minimo storico. Da quella vicenda Salvini dovrebbe trarre una lezione sia sul carattere volatile dei successi elettorali, sia sull’illusorietà del voler trasferire il risultato delle elezioni europee alle politiche, dove vota un 20% in più di elettori.

L’arena elettorale celebra i suoi trionfi e le sue condanne, ma il vincitore di turno si rivela regolarmente incapace di governare e la colpa, alla fine, è sempre dell’elettore, che non ha capito niente. Insomma, bisogna far votare il popolo e farlo sbagliare, così dopo si rassegna al fatto che deve affidarsi a chi ne sa più di lui. Al di là dei sussulti elettorali, permane intanto il dominio del cosiddetto “senato virtuale”, cioè i mitici, quanto sedicenti, “Mercati”. È noto che dal 1975 le super-lobby della finanza, come la famigerata Commissione Trilaterale, hanno avviato una polemica contro il cosiddetto “eccesso di democrazia”, un democrazia in crisi, bisognosa di “governabilità”. [1]

Sulla base di queste esternazioni dei super-ricchi, è cominciata anche un’opposizione tesa alla rivendicazione della “sovranità popolare” contro il potere delle élite globaliste. Il filosofo Massimo Cacciari ha bacchettato questa posizione anti-elitaria, affermando che anche la democrazia non può esercitarsi se non attraverso il potere di élite. In realtà in questo caso sono state proprio le élite a dissociarsi ed a rivendicare una separazione dal popolo. La rivendicazione separatistica delle élite è stata celebrata nell’esibizione sempre più sfacciata di consessi dei potenti, come appunto la Trilateral e l’altrettanto famigerato gruppo Bilderberg o il meno noto Gruppo dei Trenta, fondato da Rockefeller nel 1978, ma venuto agli onori delle cronache solo di recente, a causa della presenza di Mario Draghi in quella conventicola.[2] Tutte le oligarchie tendono a isolarsi dalla massa e tutte le oligarchie tendono a idolatrarsi, però è anche vero che l’esibizionismo oligarchico degli ultimi decenni rappresenta un dato storico abbastanza inedito rispetto alla storia degli ultimi secoli. Bisogna solo capire se questo separatismo autocelebrativo corrisponda davvero ad una visione strategica oppure sia solo un riflesso di meccanismi insiti in ogni tipo di potere. La polemica antidemocratica da parte delle lobby finanziarie appare in effetti abbastanza inconsistente e pretestuosa, dato che la democrazia ha finito per costituire il terreno ideale per lo sviluppo del lobbying. I parlamentari si fanno scrivere le leggi dai lobbisti e vedono negli stessi lobbisti coloro che potranno garantirgli una carriera anche fuori della politica. Negli anni ’70 le oligarchie venivano descritte come assediato dalle “aspettative crescenti” delle masse, ma poi si è visto che la democrazia è stata utilissima per educare le masse ad aspettative decrescenti. La polemica antidemocratica delle oligarchie, sedicenti élite, appare

dunque come un effetto scontato del vittimismo insito in tutti i potenti. È fisiologico che i ricchi si percepiscano come assediati dall’incomprensione e dall’avidità dei poveri, soprattutto quando ciò non corrisponde alla realtà. Si tratta quindi di un vittimismo preventivo. Si dice spesso che anche i ricchi sono esseri umani ma, in questo caso, la nozione di “esseri umani” va interpretata e declinata nel senso più deteriori: “Umano sei, non giusto”, per dirla con Giuseppe Parini. Come ci ha spiegato l’economista John Kenneth Galbraith, si vede così il ricco fare il liberista con i poveri ed il socialista con se stesso, pretendendo tutte le agevolazioni e tutti i possibili sussidi dallo Stato. Vediamo i ricchi liquidare come ineluttabile necessità economica le sofferenze dei poveri e, al tempo stesso, indignarsi sino alla commozione solo per la larvata ipotesi che venga scalfito il proprio welfare per privilegiati. Non è neppure detto che le sofferenze inflitte ai poveri in nome di una presunta necessità economica, rientrano sempre in una lucida visione degli interessi delle oligarchie. Spesso sono motivazioni grette e pregiudizi meschini, un mero odio per l’uguaglianza, ad ispirare le cosiddette “riforme strutturali” condotte dai lobbisti. La reazione impudente di questi ricchi e potenti, che cercano di accreditarsi come la vera guida del mondo, rientra quindi nello schema comportamentale della sinergia tra vittimismo e arroganza. Il punto è che la politica e la democrazia, pur nella loro condizione ancillare e servile, rappresentano pur sempre uno svincolo decisivo per l’esercizio del potere. Il dato che vi sia oggi uno strapotere della finanza, non implica affatto che la finanza sia

onnipotente, che sia cioè in grado di dominare senza alcuna mediazione. Nel 2011, in nome della presunta emergenza-spread, fu bloccato il costituzionale sbocco elettorale della crisi politica ed imposto un governo “tecnico”. Il tutto fu però opera di un Presidente della Repubblica che aveva prima tenuto imbalsamato un governo per un anno, impedendo che gli si votasse per tempo la sfiducia, poi aveva offerto quello stesso governo in pasto ai “Mercati”. La “Costituzione più bella del mondo” non era servita ad impedire che il Presidente della Repubblica si comportasse come un dittatore. Nel frattempo non si è mai dimostrato che lo spread in quanto tale fosse in grado di produrre quegli sfracelli; tanto è vero che nel 2012, sotto un governo di presunti “super-tecnici”, si vide nuovamente a varie riprese lo spread schizzare a più di quota 500, senza che per questo i media gridassero alla fine del mondo. Ancora una volta abbiamo visto in questi mesi il governo “sovranista” sotto la tutela di un Presidente della Repubblica, che ci ha fatto pure la predica sul rispetto che si deve ai “Mercati”. L’articolazione decisiva del dominio non sta nei sedicenti “Mercati” in quanto tali, ma nei loro lobbisti piazzati negli snodi istituzionali. Quelli sono il vero conforto per l’eterno lamento dei ricchi.

NOTE

[1] www.mauronovelli.it/Trilateral%20La-crisi-della-democrazia%201975.pdf [2] <https://it.businessinsider.com/la-bce-e-i-legami-pericolosi-con-le-grandi-banche-nel-gruppo-dei-30-draghi-risponde-picche-alla-denuncia-del-mediatore-europeo/>



LE VIE DELLA SETA E L'IMPERIALISMO CINESE

LA FINE DEL BACO DA SETA

FRICCHE

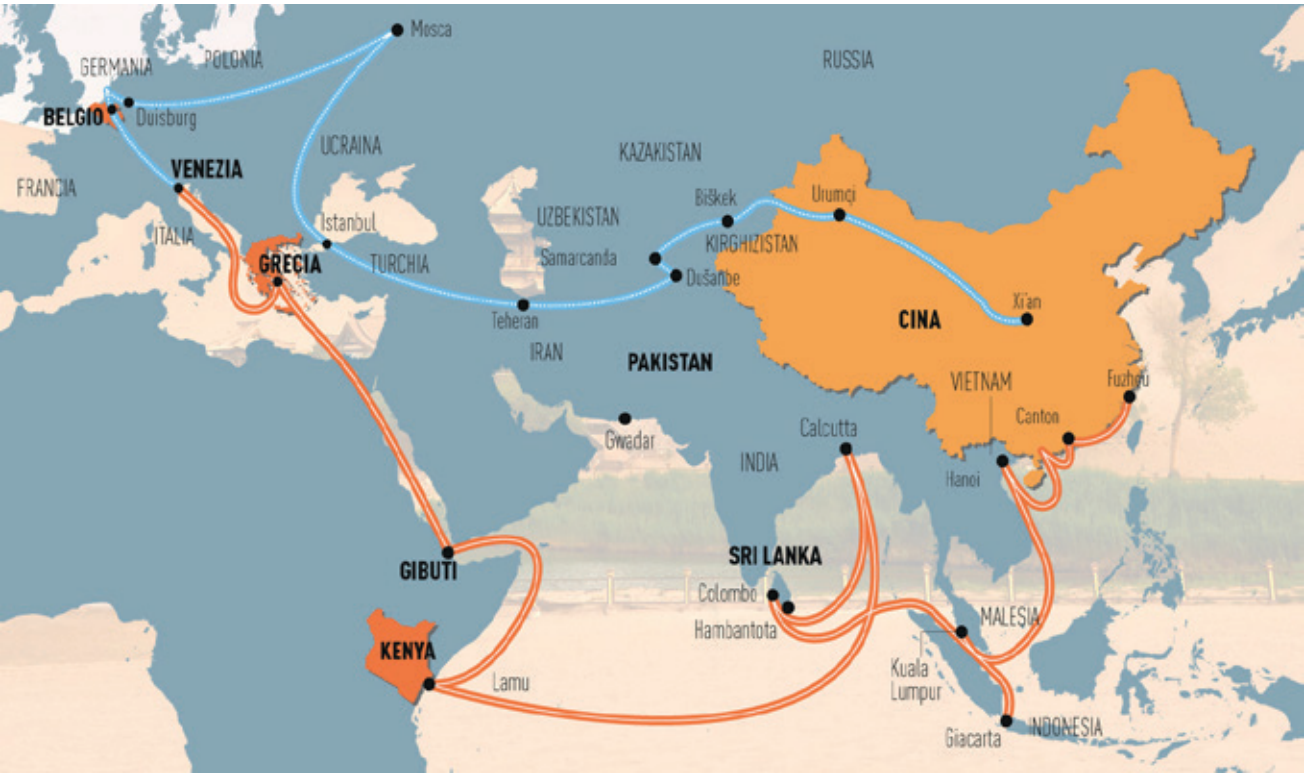
La chiamano “Via della Seta” ma in realtà di seta su quei percorsi ce n’è sempre passata poca. I latini ricchi (la seta era uno *status symbol* all’epoca), quando non erano in guerra con i partiti, la compravano a Samarcanda, mica in Cina. L’imperatore Giustiniano fece rubare da alcuni monaci (e ti pareva che i preti non rubavano qualcosa) le uova di baco da seta e da allora la produzione in occidente è stata un esclusiva prima di Bisanzio, poi dei comuni italiani. Anche il nome “Via della Seta” è relativamente recente. Uno si aspetta che risalga ai latini o, per lo meno, a Marco Polo e invece se lo è inventato alla fine dell’800 un geografo della nobiltà tedesca, Ferdinand Von Richtofen, che voleva convincere il Kaiser a costruire una ferrovia dalla colonia tedesca di Qingado alla Germania passando per i bacini di carbone di Tsinan. Per questo motivo il nome non aveva mai avuto molto successo in Cina. Più che un percorso per le merci, visto che era frutto di un’invasione pretestuosa (i prussiani avevano conquistato la provincia per vendicare l’uccisione di alcuni preti, poi pare che uno lo fa apposta ad essere anticlericale), gli ricordava la fine che fanno i bachi da seta, uccisi con acqua bollente prima che la crisalide divenga una farfalla e rompa il prezioso bozzolo, fatto di un unico filo di seta che poi viene tessuto. Il fatto che, nel 2013, l’abbia tirata fuori Xi Jinping per dare un nome evocativo alla nuova strategia imperialista cinese dà anche la misura dei suoi intendimenti nei confronti dei paesi interessati.

La “Via della Seta” di oggi (chiamata, in inglese, “Belt and Road Initiative”) è un progetto fatto di varie vie marittime e terrestri per collegare le fabbriche cinesi ed i mercati su cui vendere i prodotti. Si vuole aumentare l’integrazione commerciale della Cina con gli altri paesi asiatici e con l’Unione Europea. Le mappe che girano con i percorsi sono indicative, perché soggette a negoziazioni politiche ancora in corso con i vari stati. Il progetto ha anche riflessi di politica interna per la Cina, visto che tre dei corridoi terrestri previsti, uno verso il Pakistan, uno verso il nord Europa attraverso la Russia, l’altro verso il sud Europa attraverso i paesi turcofoni (gli “Stan”), l’Iran e la Turchia, hanno il loro snodo nello Xingjiang, provincia sottosviluppata, abitata da uiguri, popolazione turcofona e musulmana (ma attualmente colonizzata dagli han della costa che stanno diventando la maggioranza dei residenti) e storicamente ribelle. C’è un altro corridoio terrestre verso sud (Laos, Birmania, Thailandia, Malesia e Bangla Desh) che serve ad aumentare a livello regionale, insieme ai finanziamenti, l’influenza di Pechino nei confronti di stati spesso utilizzati dagli USA in funzione anticinese.

Le vie marittime erano originariamente previste attraverso l’Oceano Indiano ed il canale di Suez, con il progetto di costruzione di un canale che tagliasse l’istmo di Kra, in Malesia e consentisse il superamento dello stretto di Malacca (attraverso cui transita l’80% del petrolio destinato alla Cina), che potrebbe essere facilmente bloccato in caso di guerra (fredda, calda o commerciale che sia). Dal 2018, per fare soldi anche con il riscaldamento globale, sono state ipotizzate due vie artiche a Nord Ovest (sopra la Russia) per arrivare in Europa ed a Nord Est (sopra il Canada) per evitare il canale di Panama. Per sostenere questo progetto la Cina ha creato la *Asian Infrastructure Investment Bank* (AIIB) con 57 membri fondatori (c’è anche l’Italia) ed un capitale di 100 miliardi di dollari, che attualmente conta 80 membri con altri 20 in attesa. In prospettiva servirà a finanziare progetti per un controvalore di 1.000 miliardi di dollari. Di fatto è diventata la risposta cinese al Fondo Monetario Internazionale e alla Banca Mondiale che sono controllate dagli USA (che all’AIIB non aderiscono). Ovviamente l’AIIB si comporta nello

stesso modo del Fondo Monetario Internazionale, cioè come gli usurai della peggior specie. Presta i soldi ai paesi poveri per la realizzazione di infrastrutture, spesso mastodontiche ed inutili. Gli presta molti soldi, più di quelli che potranno ridargli e,

quando non riescono più a pagare gli interessi, chiede contropartite in termini di cessione di sovranità sulle infrastrutture realizzate, su parti di territorio e sulle materie prime prodotte. Una “trappola del debito” da manuale è stata realizzata ancora prima che fosse ufficializzato il progetto di Via della Seta. Nello Sri Lanka, proprio di fronte all’India, sua diretta concorrente sul mercato globale, la Cina ha realizzato un porto gigantesco a Hambantota, nel sud dell’isola. Peccato che, una volta finito il porto, ci abbiano attraccato solo 34 navi in un anno. Non è andata meglio con lo stadio da cricket costruito poco lontano, con una capienza superiore al numero degli abitanti nella provincia, o con l’unica autostrada al mondo più deserta della BreBeMi e con le tantissime altre infrastrutture inutili che non hanno prodotto alcun utile, ma solo debiti. Lo Sri Lanka non è riuscito più a ripagare alla Cina neanche gli interessi sul debito, arrivato a 5 miliardi di dollari. La Cina allora ha ottenuto la disponibilità per 99 anni, a Hambantota, oltre che del porto, anche di un’area di 60,7 Km² dove ha creato una città cinese. L’ambizioso progetto iniziale era di creare una specie di Hong Kong cinese, una città stato nel subcontinente indiano, ma



si è temporaneamente bloccato per la totale opposizione di India e USA. La stessa tattica è stata utilizzata anche a Gibuti (statarello del Corno d’Africa) dove ha realizzato la prima base militare cinese fuori dalla Cina. Segnalo che, sempre a Gibuti, ci sono anche basi militari di USA, Francia, Giappone e Italia (i marò “per combattere la pirateria” venivano da lì). A Gibuti sono in costruzione anche le basi militari di Arabia Saudita ed Emirati Arabi Uniti. In Pakistan invece la Cina sta controllando di fatto il paese, dopo aver speso 50 miliardi di dollari per realizzare un porto a Gwandar, proprio davanti al Mar Arabico, collegato allo Xjiang cinese con una via di 3.200 chilometri su cui ci sono autostrade, ferrovie, fibre ottiche, basi militari, zone di libero scambio. La zona di Gwandar sarà gestita per 43 anni dalla *China Merchants Port Holding (CMPort)*. Entro un paio d’anni dovrebbe diventare il più grande porto asiatico, con 13 milioni di tonnellate di merci movimentate, per arrivare, nel 2030, a 400 milioni di tonnellate. Il petrolio cinese arriverà lì senza passare per lo stretto di Malacca, verrà raffinato in loco e verrà inviato in Cina. Il Pakistan ha schierato lì 14.000 militari per controllare l’area e reprimere i ribelli del Belucistan che lottano per una maggiore tutela delle popolazioni locali, espropriate ed impoverite dai cinesi e dai punjabi, che gestiscono il potere nel governo pachistano. Ci sono anche altri paesi che stanno per cadere nella trappola del debito (Mongolia, Laos, Maldive, Kirghizistan, Tagikistan e Montenegro) cui, progressivamente, la Cina sta prendendo risorse ed infrastrutture. Nei rapporti con i vari stati la Cina non ha problemi a parlare con qualsiasi interlocutore governativo in quel momento al potere (mentre gli USA vogliono, per scelta o imposti con la forza, governi “amici”). Utilizzano le tangenti, date a tutti i livelli, per

agevolare la realizzazione dei propri progetti. Nelle pizzerie di San Lorenzo dicono che sia per questo motivo che, in Italia, tanti politici di tutti gli schieramenti siano diventati filocinesi accalorati e mi sa che hanno ragione. Oltre al guadagno finanziario sugli interessi dei prestiti, va tenuto presente che i lavori delle infrastrutture finanziate dall’AIIB non sono soggetti a gare d’appalto, per cui vengono assegnati a trattativa privata a compagnie cinesi, che assumono manodopera locale solo per i lavori di fatica. L’AIIB (che è un organismo multilaterale: per quanto abbia la Cina abbia la maggioranza, è finanziato da diversi stati) non è l’unica forma attraverso cui la Cina investe propri capitali nella Via della Seta. Ci sono anche un’altra serie di finanziatori collaterali, completamente cinesi, che intervengono su singoli progetti (*Silk Road Fund, China Exim Bank, China Development Bank* ed altri) ed è principalmente attraverso loro (che rilevano, quando necessario, i crediti non pagati dai vari stati) che la Cina opera per acquisire le cessioni di sovranità dei debitori insolventi. La Cina ha seguito un diverso copione in Europa: sta acquisendo soprattutto i porti. Ha creato una gigantesca compagnia del settore, la *China Ocean Shipping Company* (COSCO) e due anni fa gli ha fatto comprare la *Orient Overseas* di Hong Kong, creando la terza compagnia navale al mondo (la prima fuori dall’Europa). La COSCO si occupa, oltre che movimentazione container, anche di navi, cantieristica e gestione portuale. Solo di movimentazione merci (e ne movimentata più della COSCO) si occupa invece l’altra grande compagnia cinese, la *China Merchants Port Holdings* (CMPort) che gestisce i porti prima citati a Gwandar (Pakistan) ed Hambantota (Sri Lanka), a Gibuti, in Brasile ed in vari altri paesi. Queste compagnie, sfruttando linee di credito dello stato cinese a basso tasso d’interesse e fondi speciali dell’AIIB e del *Silk Road Fund*, hanno comprato quote, anche di maggioranza, in almeno 12 porti dell’Unione Europea (18 nel bacino del Mediterraneo). Hanno approfittato della crisi del debito sovrano per comprare il porto del Pireo alla Grecia. La COSCO controlla il movimento

container dei porti di Bilbao (nei Paesi Baschi), ha il 51% del porto di Valencia (in Spagna), l’85% di quello di Zeebrugge (in Belgio) e il 20% di Anversa (Germania). Controlla il 35% del più grande porto d’Europa, quello di Rotterdam, in Olanda. In Italia la COSCO possiede il 40% del porto di Vado Ligure (il 10% ce l’ha un’altra piccola compagnia cinese la QPI). La CMPort ha preso quote in porti francesi (Marsiglia, Nantes, Le Havre e Dunkirk) e a Malta. Attraverso queste compagnie la Cina controlla il 15% della capacità portuale europea. In Italia la Cina è interessata al porto di Trieste, che gli faciliterebbe la movimentazione delle merci nell’Europa centrale dopo che l’Unione Europea ha aperto una procedura d’infrazione contro l’Ungheria per non aver sottoposto a gara d’appalto la tratta nazionale della ferrovia (di realizzazione cinese) che doveva collegare la Grecia (cioè il porto del Pireo) all’Europa centrale. L’obiettivo della scelta imperialista cinese è anche il controllo del commercio nel medio periodo. I sostenitori delle Vie della Seta affermano che, siccome le merci viaggiano nelle due direzioni, ci sarebbe un riequilibrio dei saldi commerciali con la Cina. È un’affermazione smentita dai fatti: nel 2018 il commercio della Cina con i paesi coinvolti nel progetto di Vie della Seta è aumentato e sono sì aumentate le esportazioni di questi paesi verso la Cina dell’11% però sono aumentate molto di più (24%) le esportazioni cinesi verso questi paesi. Oltretutto è peggiorata anche la qualità delle merci scambiate, a vantaggio della Cina. La Cina sta esportando beni tecnologici e ad alto valore aggiunto e sta importando materie prime e risorse energetiche. Dall’inizio della Via della Seta, la bilancia commerciale della Cina con i paesi non avanzati dell’Asia, che era storicamente negativa (importava materie prime ed esportava poco a causa della povertà delle popolazioni), è diventata positiva (importa più materie prime ed esporta beni e servizi per le infrastrutture collegate alla Via della Seta). C’è molto movimento nella globalizzazione imperialista. Richiamando un datato proverbio cinese, grande è il disordine sotto il cielo, ma non pare proprio che la situazione sia eccellente.

“L’AIIB (che è un organismo multilaterale: per quanto abbia la Cina abbia la maggioranza, è finanziato da diversi stati) non è l’unica forma attraverso cui la Cina investe propri capitali nella Via della Seta”

IL MOVIMENTO DEI GIUBBOTTI GIALLI

UN PASSO VERSO L'AUTONOMIA?

FRÉDÉRIC PUSSÉ*

Di un'ampiezza raramente raggiunta da una protesta popolare da molto tempo e di così lunga durata, il Movimento dei Giubbotti Gialli [*Mouvement des Gilets Jaunes* – MGJ] ha scosso la Francia per quasi tre mesi mentre scrivo queste righe. Possiamo finalmente vedervi un passo verso l'autonomia e ancora meglio verso ciò che sarebbe senza dubbio il suo corollario, una rivoluzione sociale e libertaria o, al contrario, tutta questa agitazione finirà solo in un fuoco di paglia soffocato a colpi di manganelli e misure governative? Proviamo a analizzare un po' la situazione per essere in grado di fornire elementi per rispondere a questa domanda che potrebbe essere cruciale per il seguito degli eventi.

Secondo me, l'istinto del gregge è quella facilità istintiva ed ereditaria della maggior parte delle persone di ancorarsi al pensiero dominante, seguire il movimento generale e fare “come tutti gli altri” senza capire che altri modi di pensare ed agire sono possibili e desiderabili. Va detto che tutto è organizzato a questo scopo! Fin dalla scuola, ci viene insegnato ad obbedire e rimanere saggiamente all'interno dei ranghi sotto pena di sanzioni e continua in questo modo nel mondo del lavoro. È così che molti diventeranno, non senza il concorso di politici, religioni e media abbruttenti, docili e servili lavoratori-consumatori, a maggior vantaggio dell'oligarchia. Tutto ciò però starebbe per cambiare, in Francia con la MGJ ed anche in altre parti del mondo con altri movimenti o rivolte più o meno simili apparsi negli ultimi anni? È possibile, ma restiamo per il momento concentrati sul paese del formaggio e dei diritti umani.[1]

A causa dell'impoverimento della società, anche le classi medie (persino le semi-ricche) stanno iniziando a perdere seriamente potere d'acquisto, oltre alle classi lavoratrici (proletarie e tradizionalmente svantaggiate) che sono già considerevolmente colpite da questa perdita, almeno dalla crisi finanziaria del 2008. Questo è un fatto nuovo davvero importante perché molti giubbotti gialli provengono dalla classe media e quindi non sono abituati* a manifestazioni e contestazioni. Molt* di ess* lo fanno per la prima volta.

Gravate da sempre più tasse di quante non possano eludere mentre allo stesso tempo si toglie l'ISF,[2] gravate poi dalla cancellazione del codice del lavoro ed esasperate dalla scomparsa dei servizi pubblici, le classi medie, in via di proletarizzazione, si sono gradualmente unite ai meno abbienti in quello che è diventato un “non ne posso più” generalizzato. Inoltre, aumentano sempre più le vittime della gentrificazione e quindi relegate in aree rurali e della periferia urbana abbandonate, il che le rende ancora più dipendenti dall'auto, ad esempio. Quindi, un crescente senso di ingiustizia dal momento che, anche quando si lavora e si guadagna da vivere correttamente, si scopre sia che non si può più godere di alcuni dei beni e dei servizi di prima, sia che è aumentato il prezzo di altri.

Il capitalismo ha abituato le persone ad un certo stile di vita confortevole del quale molte persone difficilmente riescono a fare a meno. Questo spiega il simbolo del gilet giallo sulle Audi e sul vestiario di persone che vanno in vacanza in aereo dall'altra parte del mondo. La stragrande maggioranza dei giubbotti gialli o dei loro epigoni non è in alcun modo anti-capitalista o anti-globalizzazione e numerosi sono, tra questi, simpatizzanti FN / RN[3] e, un po' meno numerosi, LFI.[4]

Ci sono anche un gran numero di persone che non hanno coscienza politica o che sono semplicemente apolitiche. Tuttavia, il ritmo ricorrente della Marsigliese e la massiccia presenza di bandiere francesi denotano un certo attaccamento alla nazione e uno spirito più o meno conservatore.

Tuttavia, anche se è certo che una parte della popolazione dovrebbe piuttosto imparare a non sprecare e vivere più semplicemente invece di chiedere altri soldi, la rivolta è comprensibile e persino legittima. Quasi tutti i giubbotti gialli hanno capito che una classe di privilegiati (la borghesia, per semplicità) guadagna o si ingrassa sulle loro spalle. È quindi ad un'alleanza delle classi medie e basse che dobbiamo la forza e la continuità del MGJ. Un'alleanza che ricorda le Grandi *Jacqueries* dell'Antico Regime e la Rivoluzione Francese del 1789, dove la gente si sollevava essendo stata tosata come una pecora da un potere troppo avido.

Così, rivoltandosi vestiti con un giubbotto giallo, gran parte dei



francesi, apolitici o di varie tendenze politiche, scoprono cosa noi, anarchici e libertari, sapevamo sin dall'alba dei tempi: lo Stato ed i media al suo servizio possono deviare la verità, mentire, esagerare i fatti, ignorarne altri... In breve, iniziano a rendersi conto che lo stato e la macchina dei media hanno il potere di manipolare l'opinione a loro piacimento e criminalizzare lotte legittime. Scoprono per la prima volta che la repressione può essere feroce e che non è riservata solo ai criminali o ai “teppisti di strada” (Eh, sì!). Infatti, alcune persone scoprono anche la solidarietà e l'aiuto reciproco incontrandosi ed organizzando i turni nelle rotatorie e nelle manifestazioni, con il movimento che si allarga persino nei Licei.

Ogni rivolta ha ovviamente le sue tante richieste. A quella iniziale, il rifiuto dell'aumento dell'Imposta sul Consumo Interno di Prodotti Energetici [*Taxe Intérieure de Consommation sur les Produits Énergétiques* – TICPE], il MGJ ha aggiunto altre che vanno principalmente verso una maggiore giustizia sociale ed uguaglianza, nonché verso una democrazia partecipativa ed anche diretta.

Troviamo, in parte, queste richieste nel progetto della società anarchica – il federalismo libertario – e questo è un fatto interessante da notare. D'altronde altre somiglianze con l'anarchismo appaiono anche ne-gli atteggiamenti o nei modi di operare

del MGJ: il rifiuto del capo ed anche del rappresentante, la sfiducia radicale nei confronti dei professionisti della politica, le assemblee dove ognuno può prendere la parola, l'autogestione, il rifiuto dei grandi media...

Prima contrario a qualsiasi concessione ai giubbotti gialli, il giovane imperatore dei francesi, Emmanuel I,[Macron] e la sua cerchia di leccapiedi che funge da suo governo, alla fine nella mangiatoia del popolo mette la rinuncia al TICPE con l'atteggiamento “ed ora cos'altro volete?” e lancia un “grande dibattito nazionale”, da subito chiaro come nient'altro che un grande imbroglio per soffocare il fuoco della rivolta. Durante questo periodo, la mobilitazione continua e di conseguenza anche la repressione, con i suoi dieci morti ed il suo considerevole numero di feriti. La gente prenderà il suo posto di nuovo nel gregge? Nulla è meno sicuro questa volta o, almeno, forse non nello stesso modo di prima.

Nonostante la grande eterogeneità del MGJ, che si dice d'altronde apolitico (mentre in realtà tutto è politico), di fatto esso è in parte

anarchico, sia nelle sue affermazioni sia nei suoi atteggiamenti e modi di operare. Vi si potrebbe anche vedere il risultato di anni e anni di propaganda anarchica e libertaria. Tuttavia, credo che le bandiere nere non siano ancora pronte a sostituire le bandiere tricolori perché un movimento anarchiceggiante non è un movimento anarchico.

Quindi, anche se sembra che sia appena stato fatto un passo verso l'autonomia, siamo ancora sicuramente un po' lontani dalla grande rivoluzione sociale e libertaria che ci permetterebbe di uscire dal capitalismo e di riprenderci davvero le nostre vite in mano. Tuttavia, dei semi anarchici vengono piantati... qui e là...

Traduzione di Enrico Voccia

“il MGJ ha aggiunto altre che vanno principalmente verso una maggiore giustizia sociale ed uguaglianza, nonché verso una democrazia partecipativa ed anche diretta. Troviamo, in parte, queste richieste nel progetto della società anarchica”

Aggiornamento Ulteriore sulle Operazioni Repressive “Renata” e “Scintilla”

Come dicevamo nel numero scorso, l'associazione sovversiva con finalità di terrorismo è caduta in entrambi i casi nei riesami, per cui benché non vi sia stato ancora alcun processo, la custodia cautelare in carcere non ha motivo legale di essere mantenuta. Nonostante questo Silvia, arrestata nell'operazione “Scintilla” continua ad essere in carcere. Gli altri della stes-

sa operazione sono usciti di prigione. Per quanto riguarda l'operazione “Renata”, tutte le persone in carcere hanno ottenuto i domiciliari mentre la compagna già ai domiciliari ha ottenuto libertà durante il giorno con obbligo di dimora a Rovereto. Luca Dolce rimane per ora in carcere: aveva ottenuto una misura alternativa per una precedente pena ma non es-

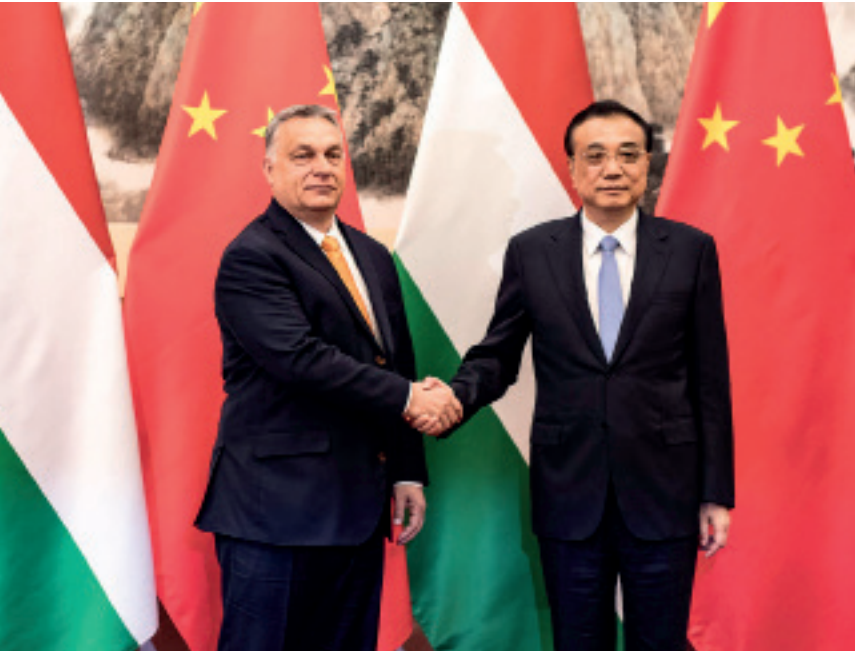
sendo per ora autorizzato a svolgerla non gli sono stati dati i domiciliari ed è stato spostato al carcere di Ferrara. Per scrivere a Luca e Silvia: Luca Dolce, nuovo indirizzo Casa Circondariale di Ferra, Via Arginone, 327, 44122 Ferrara FE. Silvia Ruggeri, Carcere de l'Aquila, via Amiternina n. 3, località Costarelle di Preturo, 67100 L'Aquila

(Pre) Avviso a Lettori e Distributori

Il prossimo numero di *Umanità Nova*, il 20 datato 16 giugno, uscirà regolarmente. Avvisiamo però sin da ora che, allo scopo di permettere ai redattori di partecipare al Convegno/Congresso di Milano, il numero 21 sarà quello datato 30 giugno.

ASPETTO ECONOMICO E SOCIALE

FUMO D'UNGHERIA/1



LA HYENA

Premessa
La campagna elettorale portata avanti dal *Fiatal Demokraták Szövetsége* (FIDESZ)[1] nelle elezioni europee in Ungheria ha posto come obiettivi il voler combattere l'invasione della massa di migranti che “premono dai confini d'Europa” e difendere le radici cristiane d'Europa.[2]
La vittoria alle elezioni europee in Ungheria del FIDESZ ha spinto il suo leader, nonché primo ministro dell'Ungheria, Viktor Mihály Orbán a definire ciò come importante in quanto “gli ungheresi ci hanno dato il compito di fermare l'immigrazione in tutta Europa” e di “proteggere la cultura cristiana in Europa”.[3]
Questa vittoria fa il paio con quella dei partiti conservatori ed euro-sceettici dei paesi aderenti al Gruppo di Visegrád (V4) come l'*Akce Nespokojených Občanů* (ANO)[4] in Repubblica Ceca e del *Prawo i Sprawiedliwość* (PiS) [5] in Polonia; nella Slovacchia vi è stata la vittoria di un partito pro-europeo (*Progresívne Slovensko*)[6] ma anche l'avanzata di un partito neo-fascista come il *Eudová strana Naše Slovensko* (LsNS)[7] – di cui Roberto Fiore, leader di Forza Nuova, si è ritenuto soddisfatto.[8]
Alla luce di questa situazione, Orbán ed i suoi alleati del Gruppo di Visegrád mettono in difficoltà i partiti europeisti, specie da un punto di vista economico e sociale.

L'aspetto economico
L'Ungheria, a livello geografico, si trova in una posizione strategica per la logistica in quanto attraversata da tre “futuri” corridoi pan-europei (Corridoio Mediterraneo, Corridoio Orientale/Mediterraneo Orientale e Corridoio Reno-Danubio) e gode di consistenti contributi UE (21,9 miliardi di euro).
Per attrarre investitori stranieri il governo abbassa l'aliquota sui redditi societari al 9%, facendo diventare l'Ungheria un importante centro di smistamento di merci ed un ponte tra Oriente e Occidente.
La strategia industriale nota come “Irinyl Plan” (inaugurata dal governo nel 2016) ha come obiettivo l'aumento della produzione industriale portando-la dall'attuale 23,5% al 30% entro il 2020 (con una crescita annua del

7%).[9] I settori coinvolti (industria della difesa, autoveicoli, macchinari specializzati, industria della salute farmaceutica, strumenti ospedalieri, erbe medicinali, turismo, produzione alimentare, *green economy* e tecnologie dell'informazione e della comunicazione) serviranno a generare una crescita economica basata su innovazione, competitività, rafforzamento delle esportazioni e creazione di posti di lavoro.[10] Il tentativo è quello di uscire dalla dipendenza dall'industria automobilistica e creare manodopera specializzata in altri settori.[11]
Stando ai dati del *Központi Statisztikai Hivatal*, nel primo quadrimestre del 2019 il PIL ungherese è cresciuto del 5,3% grazie ai settori delle costruzioni, della manifattura e delle attività finanziarie e assicurative. Con una crescita annuale costante, il governo ha erogato sovvenzioni a fondo perduto attraverso la Legge LXXXI “Imposta sulle Società ed Imposta sui Dividendi” (1996). [12] All'interno di questa legge vi è il sistema di contribuzione TAO dove le aziende possono supportare finanziariamente le società sportive, le organizzazioni artistiche e le produzioni cinematografiche. Il problema di questo “supporto” sono i possibili finanziamenti indiretti ai partiti da parte di quelle aziende che “sponsorizzano” le società sportive legate ai politici.[13]
L'apertura tra Oriente e Occidente – nota come “Apertura Orientale” (in ungherese “Keleti Nyitás”) – partita fin dal 2010 è parte della strategia governativa nell'attrarre aziende cinesi, giapponesi e coreane.[14] Pur sbandierando il suo occidentalismo,[15] Orbán apprezza e vorrebbe imitare i modelli politico-economici autoritari cinesi come contrasto al liberalismo europeo e, soprattutto, potenziare una sponda diversa dalla mediterranea: l'esempio più eclatante è l'apertura di Orbán alle *Belt Road Initiative* (BRI),[16] dichiarando come “il vecchio modello di globalizzazione sia finito; l'Oriente ha raggiunto l'Occidente ed una gran parte del mondo ne ha abbastanza di essere istruita, per esempio, sui diritti umani e sull'economia di mercato da parte delle nazioni sviluppate”.
Come riportato dal *The Observatory of Economic Complexity*, gli scambi commerciali tra Cina e Ungheria sono basati sul mercato automobilistico

ed informatico, raggiungendo cifre superiori al miliardo di dollari sia nell'import che nell'export.[17] Gli stretti rapporti economici tra i due paesi avviene grazie alla presenza di aziende cinesi nel paese (Huawei, ZTE, Lenovo, Orient Solar, Sevenstar Electronics Co., BYD Electronics, Xanga, Canyi e Comlink), oltre all'acquisizione della società chimica ungherese Borsodchem da parte del colosso cinese Wanhua per 1,6 miliardi di euro e l'ammodernamento da parte della *China Railway Group* della ferrovia Belgrado-Budapest per 1,5 miliardi di euro.[18] Anche se l'Ungheria non ha un ruolo principale sulle BRI, il governo di Pechino si è complimentato per i veti posti dal governo di Orbán all'UE [19]. Le intenzioni del governo ungherese sono quelle di mantenere stretti i contatti politici ed economici con la Cina qualora le relazioni con i membri dell'Unione Europea diventassero tesi. Chi ci rimette in tutto questo sono i/le lavoratori/lavoratrici che, percependo uno stipendio misero,[20] vedono un aumento dell'orario di lavoro per via del cambiamento del Codice sul Lavoro riguardante gli straordinari – rinominato “Rabszolga-törvény”. [21] Ecco cosa c'è sotto il fumo sovranista ungherese tanto osannato e sbandierato dai gruppi neofascisti italiani come CasaPound e Forza Nuova. Il gioco delle borghesie locali e straniero è quello di mantenere i privilegi inalterati attraverso investimenti e sfruttamento lavorativo.

NOTE
[1] “Lega dei Giovani Democratici”
[2] Parte di questo discorso è stato fatto da Viktor Orbán all'evento di lancio per il FIDESZ-KDNP del 5 Aprile 2019. <https://visegradpost.com/en/2019/04/07/viktor-orban-introduces-his-programme-for-the-eu-elections-full-speech/>
[3] “Hungary's Fidesz wins 52% of vote; Orban vows to halt immigration”, *Reuters* del 26 Maggio 2019.
[4] “Azione dei Cittadini Insoddisfatti”
[5] “Diritto e Giustizia”
[6] “Slovacchia Progressista”
[7] “Partito Popolare Slovacchia Nostra”
[8] “Alliance for Peace and Freedom guadagna i suoi primi deputati europei. In #Slovacchia, dove si è votato ieri, i primi risultati danno il Partito Popolare Slovacchia Nostra (LSNS) di Marian Kotleba sopra il 12%, aveva il 2% nel 2014, ciò vorrebbe dire che almeno 3/4 seggi sono già assicurati per il partito paneuropeo APF di cui Roberto Fiore è presidente e di cui i patrioti slovacchi sono una componente importante.”, pagina facebook di Forza Nuova del 26 Maggio.

[9] <http://www.kormany.hu/en/ministry-for-national-economy/news/minister-varga-unveils-irinyi-plan-a-major-re-industrialization-blueprint>
[10] “Irinyl Plan The Directions of Innovative Industrial Development in Hungary”. <https://www.kormany.hu/download/b/fb/31000/IRINYI%20Plan.pdf>
[11] Stando ai dati del *Központi Statisztikai Hivatal* (trad. in italiano “Ufficio Centrale di Statistica”) il settore automobilistico rappresenta il 30% della produzione industriale – di cui il 90% viene esportato - e con un valore che si aggira intorno ai 26 miliardi di euro (dati del 2017 https://hipa.hu/images/publications/hipa-automotive-industry-in-hungary_2018_09_20.pdf)
[12] <https://net.jogtar.hu/jogszabaly?docid=99600081.TV&celpara=&dbnum=1>
[13] *Transparency International Hungary* ha pubblicato un rapporto che mette in luce i gravi rischi di corruzione attraverso il sistema di contribuzione TAO. https://www.transparency.org/files/content/feature/1.12_OpeningTheDoor_LigetiMucsi_GCRSport.pdf Nel 2017 uscirono degli articoli su dove andassero a finire questi soldi e, soprattutto, sul tentativo del governo di “nascondere” il tutto. https://mfor.hu/cikkek/vallalatok/Megmutatjuk_kik_kaszaltak_a_legtobbet_a_TAO_tamogatasokon.html?utm_source=mforfooldal&utm_medium=direct
https://gazdasag.2017/09/05/adotitok_torveny_eloterjesztes_tao/
[14] “Orbán: “*még nagyon sok gonddal is szembe kell néznünk*””, *hvg.hu* del 25 Maggio 2011. Link: https://hvg.hu/itthon/20110525_orban_keleti_nyitas_oecd
[15] “Orbán: Keleti szél fúj”, *index.hu* del 5 Novembre 2010. https://index.hu/belfold/2010/11/05/orban_keleti_szel_fuj/
[16] “Orbán: One belt, one road initiative in line with Hungary's interests”, *Daily News Hungary* del 25 Aprile 2019. <https://dailynewshungary.com/orban-one-belt-one-road-initiative-in-line-with-hungarys-interests/>
[17] https://atlas.media.mit.edu/en/visualize/tree_map/hs92/import/hun/chn/show/2017/

https://atlas.media.mit.edu/en/visualize/tree_map/hs92/export/hun/chn/show/2017/
[18] La tratta ferroviaria Budapest-Belgrado è all'interno della “Ferrovia Budapest-Belgrado-Skopje-Atene”. La costruzione di questa rete ferroviaria – finanziata dai governi cinesi e dai paesi europei centrali – rientra nel grande progetto delle *Belt and Road Initiative*. Ciò ha portato l'UE a mostrare seria preoccupazione poiché il progetto ferroviario coinvolge due paesi membri (Grecia ed Ungheria) e due paesi candidati ad entrare (Macedonia del Nord e Serbia), compromettendo i corridoi “Mediterraneo” e “Orientale/Orientale Mediterraneo” della *Trans-European Networks-Transport* (Reti di Trasporto Trans-Europee). Nonostante questo la Cina ha rassicurato l'UE di voler stabilizzare le relazioni. <https://www.beltandroad.news/2019/04/12/greece-set-to-join-china-led-161-group-with-central-eastern-european-nations/>
[19] Due sono gli episodi a cui ci riferiamo: 1. il blocco ad una risoluzione dell'Unione Europea contro le operazioni militari cinesi nel Mar Cinese meridionale <https://www.reuters.com/article/us-southchinesea-ruling-eu/eus-statement-on-south-china-sea-reflects-divisions-idUSKCN0ZV1TS2>
2. aver impedito all'Unione Europea di aggungere l'Ungheria in una lettera contro le torture verso i/le detenuti/e cinesi. Per Orbán “i leader europei non possono dare lezioni di diritti umani alla Cina”.

https://www.washingtonpost.com/news/worldviews/wp/2017/06/19/europe-divided-china-gratified-as-greece-blocks-e-u-statement-over-human-rights/?noredirect=on&utm_term=.53231041fbc8
[20] In Ungheria il salario minimo è di 464 euro (dati Eurostat http://appsso.eurostat.ec.europa.eu/nui/show.do?dataset=earn_mw_cur&lang=en) mentre quello medio si aggira intorno ai 608 euro (dati Forextradingitalia <https://www.forextradingitalia.it/costo-della-vita/ungheria.html>) Per approfondire maggiormente la questione sui salari, si può consultare il sito di Fizesetek.hu dove vengono conteggiati gli stipendi mensili medi lordi: <https://www.fizesetek.hu/fizesetek>
[21] “Legge degli schiavi”, che porta all'aumento di 400 ore di straordinario l'anno: <https://ado.hu/munkaugyek/megszavazta-parlament-a-tuloratorvenyt/>

“Ecco cosa c'è sotto il fumo sovranista ungherese tanto osannato e sbandierato dai gruppi neofascisti italiani come CasaPound e Forza Nuova”

CONVOCAZIONE CONVEGNO NAZIONALE E SESSIONE STRAORDINARIA DEL XXX CONGRESSO DELLA F.A.I.

La Commissione di Corrispondenza, dopo consultazione dei referenti dei gruppi e delle realtà federate, indice nelle giornate di Sabato 15 e Domenica 16 Giugno a Milano, presso la sede della Federazione Anarchica Milanese-FAM (viale Monza, 255), un Convegno di federazione con una sessione straordinaria del XXX Congresso. Siamo molto dispiaciute e dispiaciuti di non essere state/i in grado di trovare una data differente e di aver dovuto scegliere proprio questo fine settimana che coincide con l'iniziativa de “I senza stato” organiz-

zato dal Laboratorio anarchico Perla Nera di Alessandria.
Ordine del giorno:
Sessione Straordinaria del XXX Congresso:
1. Congresso dell'IFA e situazione internazionale
Convegno Nazionale:
1. Adesioni e dimissioni
2. Campagne di lotta della Federazione
3. Centenario di *Umanità Nova*
4. Cinquant'anni dalla strage di Piazza Fontana
5. Varie ed eventuali

I lavori avranno inizio il giorno 15 alle 11 e termineranno il giorno 16 alle 16. Potranno partecipare le compagne e i compagni conosciuti, come osservatori.

Per informazioni logistiche contattare la Federazione Anarchica Milanese: faimilano@tin.it Per informazioni contattare la C.d.C. della F.A.I. (cdc@federazioneanarchica.org)

La Commissione di Corrispondenza della *Federazione Anarchica Italiana*

BASI CLIENTELARI ED ELETTORALI/2

PDVSA E MISIONES SOCIALES

GRUPPO ANARCHICO CHIMERA

LE MISIONES SOCIALES

Il *Sistema Nacional de Misiones* – conosciuto come Sistema Nacional de Misiones, Grandes Misiones y Micro-Misiones “Hugo Chávez” – è un progetto governativo che fornisce agli strati più poveri della popolazione venezuelana l’assistenza sanitaria primaria, gli alloggi, l’istruzione di base e l’accesso ai prodotti alimentari sovvenzionati tra governo e imprese private.

Così descrive le *Misiones Sociales* non sono un progetto negativo: secondo l’*United Nations Development Programme* (UNDP) il punto più alto dell’Indice di Sviluppo Umano che il Venezuela ha raggiunto è di 0,775 con un Reddito Nazionale Lordo pro-capite (in Parità di Potere d’Acquisto) di 15.101\$[1][2] nel 2015, mentre il tasso di alfabetizzazione secondo i dati del 2017 è del 97,1%.[3]

I miglioramenti descritti non devono essere minimizzati ma nemmeno scambiati per una forma di socialismo. I prezzi alti del petrolio degli anni passati[4] hanno consentito allo Stato venezuelano di poter creare le Misiones, permettendo una serie di miglioramenti – anche se limitati – per le persone povere ma soprattutto uno stile di vita sontuoso per la classe dirigente burocratica e borghese.

Cosa fondamentale è che questo discorso sulle *Misiones* non deriva dalla volontà “benevola” dello Stato ma da tutta una serie di lotte passate (lavoratori/lavoratrici, popolazioni native, persone povere ecc.) che hanno imposto alla classe dirigente tali concessioni.

Il benessere fornito da qualsiasi Stato non mette fine al capitalismo e al dominio di classe. Inoltre, la minoranza di persone che sotto il capitalismo ha il monopolio sui mezzi di produzione – attraverso i diritti di proprietà che lo Stato fa rispettare – porta la maggioranza delle persone ad essere minacciate di licenziamento e quindi continuamente sottoposte al rischio della disoccupazione. Lo Stato, al fine di mantenere il dominio di classe ed una parvenza di stabilità, deve intervenire per alleviare alcuni di questi problemi generati dal capitalismo e dal dominio di classe; se così non fosse, la parte sfruttata e povera della popolazione prenderebbe coscienza dell’ingiustizia sociale ed economica e si rivolterebbe.

Le lotte vittoriose dei lavoratori, delle lavoratrici, delle popolazioni native e delle persone povere hanno spinto lo Stato venezuelano a fornire questa parvenza di benessere, che è al tempo stesso una forma di sfruttamento e dominio da parte dell’*élite* sfruttatrice e dominante. La propaganda dello Stato venezuelano (e di qualsiasi Stato) riguardo all’agire in favore della popolazione sfruttata facilita ulteriormente questo sfruttamento ed oppressione. Errico Malatesta illustra come questa doppiazza governativa non possa “reggersi a lungo senza nascondere la sua natura dietro un pretesto di utilità generale; esso [il governo] non può far rispettare la vita dei privilegiati senza darsi l’aria di volerla rispettata in tutti; non può far accettare i privilegi di alcuni senza fingersi custode del diritto di tutti.”[5] Nonostante i benefici ottenuti dalle



misiones e la propaganda chilometrica dello Stato, Sergio López[6] e Rafael Uzcátegui[7] descrivono come la gestione delle *misiones* sia retta da rapporti gerarchici in cui i membri responsabili dell’amministrazione e della pianificazione sono militari filo-governativi e borghesi. Una situazione del genere ha creato una forte dipendenza della popolazione impoverita da quello stesso sistema economico in cui vive gaudente la dirigenza burocratica e borghese venezuelana grazie agli aiuti dello Stato, permettendo un accrescimento della corruzione e della gestione arbitraria delle risorse.

Soggetti come per esempio Ricardo Fernandez Barrueco del Gruppo Proarepa (principale fornitore della catena di supermercati della *Misión Mercal*) o l’attuale vicepresidente della Comunicazione y Cultura Jorge Rodríguez Gómez hanno fatto una fortuna – economica e politica – con le *misiones*[8]. Le aziende capitalistiche presenti in Venezuela massimizzano i guadagni contenendo i costi e la burocrazia nata dalla “rivoluzione socialista bolivariana” è collusa con esse.

Facendo un paragone tra Venezuela e Italia, riveliamo come nel caso italiano la legge 28 febbraio 1949 n.43 “Provvedimenti per incrementare l’occupazione operaia, agevolando la costruzione di case per lavoratori” – con le successive pro-roghe del 1956 e del 1963 – e la legge stralcio n. 841 del 21 ottobre 1950 (Riforma Agraria) abbiano permesso la formazione ed il potenziamento delle aziende agricole ed edili. C h i a r a m e n t e un paragone del genere è forzato a livello storico in quanto le leggi italiane in questione vennero dettate da una precisa volontà di stabilizzare un paese distrutto dalle politiche guerrafondaie del regime fascista. Il paragone in questione ci fa però comprendere come la visione aziendale non cambi da territorio a territorio ma resti semplicemente uguale.

L’unica differenza tra le due repubbliche (italiana e venezuelana) è la retorica e propaganda ad personam

utilizzata dai governi passati, presenti e futuri. Nel Venezuela della “rivoluzione bolivariana”, la propaganda ha permesso di dipingere il paese come caposaldo di un socialismo alternativo a quello cinese (socialismo di mercato) ed a quello della fu Unione Sovietica (socialismo di Stato), consentendo a quei gruppi della sinistra del cosiddetto primo mondo di applaudire e sostenere apertamente il “Sistema Nacional de Misiones”. Un simile plauso non solo è fallace dal punto di vista di liberazione dai poteri rappresentati dallo Stato e dal Capitale ma denota una volontà precisa di mantenere lo status quo. La posizione di privilegio ricoperta all’interno della “rivoluzione bolivariana” consente una gestione burocratica centralizzata e al tempo stesso il mantenimento dei privilegi dati da essa.

“In tutte le costituzioni politiche, anche le più democraticamente organizzate,” – scriveva Bakunin – “sottoposte al controllo della votazione popolare e corrette dalla cosiddetta legislazione diretta da parte del popolo, le masse popolari sono invitate, forzate a votare su delle astrazioni sia religiose o metafisiche, sia politiche, sia giuridiche e che queste astrazioni, che certamente offrono un grandissimo interesse di speculazione teorica, di ambizione politica e di profitti economici alle classi privilegiate (...) non solo non rappresentano alcun interesse per il popolo, ma sono assolutamente

contrarie a tutti i suoi veri interessi (...). Tutta questa libertà politica, democratica, fondata sul suffragio universale più largo e sotto messo al cosiddetto controllo popolare, non arriva per il

popolo che al diritto e al dovere di darsi un padrone, un dittatore, sia individuale sia collettivo, ma rappresentante una classe privilegiata che lo sfrutta e l’opprime. (...) Tutte le costituzioni politiche, dalla monarchia più assoluta fino alla Repubblica più rossa, offrono interesse e garanzia solo alle diverse classi di privilegiati della società. Dal punto di vista popolare esse rappresentano tutte

ugualmente lo stesso sfruttamento e lo stesso dispotismo. (...) Bisogna che il popolo ritorni al governo dei monarchi assoluti, dei despoti? Assolutamente no; se potesse avere l’abilità di farlo, non servirebbe i suoi interessi, ma quelli delle classi privilegiate che, evidentemente, per salvare i loro privilegi economici, si rigetterebbero, quasi dappertutto oggi, sotto la bandiera protettrice di un potere militare e poliziesco senza limiti.”[9]

NOTE

[1] Human Development Indices and Indicators: 2018 Statistical Update. Briefing note for countries on the 2018 Statistical Update: Venezuela (Bolivarian Republic of). http://hdr.undp.org/sites/all/themes/hdr_theme/country-notes/VEN.pdf

[2] Il Reddito Nazionale Lordo (RNL) Pro Capite indica la ricchezza prodotta annualmente dal sistema economico di un paese; serve a calcolare il valore economico medio che spetterebbe a ciascun individuo in un sistema di distribuzione eguale. La Banca Mondiale misura gli RNL in Parità di Potere d’Acquisto – PPA, in inglese Purchasing Power Parities, PPP) con il metodo Atlas (ovvero stimare gli RNL in dollari statunitensi) per il calcolo delle fluttuazioni dei cambi e della differenza inflazionaria tra i vari beni dei paesi presi in esame. Questo modo di calcolare il RNL in PPA consente di vedere in modo più realistico il potere d’acquisto locale e la possibilità di accedere ai beni e servizi fondamentali.

[3] Venezuela Literacy. <https://www.indexmundi.com/venezuela/literacy.html>

[4] OPEC Basket Price. https://www.opec.org/opec_web/en/data_graphs/40.htm

[5] MALATESTA, Errico, *L’Anarchia*, pag. 20, Roma, DataneWS, 2001.

[6] “Venezuela and the ‘Bolivarian Revolution’”, apparso sui numeri 51-52 e 53 dell’*Internationalist Perspective*. <https://internationalistperspective.org/wp-content/uploads/2017/09/IP052.pdf>, <https://internationalistperspective.org/wp-content/.../IP053.pdf>

[7] UZCÁTEGUI, Rafael, “Venezuela: la Revolución como espectáculo”, libros.metabiblioteca.org:8080/bitstream/001/202/8/978-84-937144-5-1.pdf, pagg. 143-158).

[8] Jorge Rodríguez Gómez difese la Misión Barrio Adentro in quanto “risultato della rivoluzione bolivariana” (cit. in Uzcátegui, Rafael, “Venezuela: la Revolución como espectáculo”, libros.metabiblioteca.org:8080/bitstream/001/202/8/978-84-937144-5-1.pdf, pag. 155).

[9] BAKUNIN, Michail, *Opere Complete*. Volume 1, Frammento M. de “La teologia politica di Mazzini seconda parte. Frammenti e varianti”, pag. 183.

Circa un mese fa ha preso il via in molte città l’operazione di chiusura di molti centri di accoglienza con conseguente “deportazione” di migranti. Quella che segue è la testimonianza di Franco, coordinatore dell’associazione Africa Academy Calcio, che da alcuni anni lavora con giovani stranieri nel campo dello sport e del sociale, riguardo a quello che è avvenuto a Livorno il 29 aprile.

Dopo che molti Centri di accoglienza per richiedenti asilo gestiti da associazioni hanno chiuso i battenti per il Decreto Salvini, anche a Livorno, da lunedì 29 aprile, nell’indifferenza di tutte le forze politiche che in questo tempo di elezioni sbandierano il loro antifascismo, molti giovani migranti sono stati caricati su un pullman e deportati nella Val di Cornia.

Ero presente in quell’occasione ed ho visto scene che mai avrei pensato di vedere nel corso della mia vita: la sofferenza dei ragazzi con i loro bagagli e le loro poche cose mentre salivano su un pullman con destinazione il niente per una vita d’inferno. Siamo tornati a quelle notti in cui gli ebrei venivano caricati sui camion tedeschi e deportati nei campi di concentramento ed intorno, come ha detto sempre Primo Levi, non c’era nessuno a protestare. La polizia, come al solito, presenziava con aria minacciosa impedendo ai giovani migranti qualsiasi contatto con l’esterno.

Anche i militari tedeschi facevano così, tenevano a distanza gli “estranei” con metodi violenti. Dopo gli abbracci ai ragazzi, di cui due appartenevano ad *Africa Academy Calcio*, il pullman è partito. Non mi aspetto niente dalle forze politiche né dall’Amministrazione locale ma è stata una vergogna per una Livorno che si è sempre contraddistinta per il suo antifascismo non vedere nessuno a portare un po’ di solidarietà a quei ragazzi, un abbraccio, fargli vedere che comprendevamo il loro star male. La Livorno delle Livornine non esiste più, è stata abolita dall’indifferenza!

Dal 29 aprile il disinteresse e la mancanza di umanità hanno trionfato per la gioia di leghisti e fascisti. Sarebbe stata anche una testimonianza per coloro che vedono nella migrazione il problema dei problemi ben sapendo di fingere alla grande, perché sanno benissimo quale sarà il destino di questi di questi giovani.

Infatti molti di loro sono stati deportati alla Franciana, vecchia scuola adibita a Centro di Prima Accoglienza per rifugiati politici situata tra Piombino e Venturina.

Sono stato alla Franciana in quanto ho portato documenti sanitari ai ragazzi della *Africa Academy Calcio* e vestiti a tutti quanti. La cosa incredibile è che questa scuola è situata in mezzo alla campagna, isolata da tutto e da tutti.

Le aule sono state trasformate in camere dove sono stati sistemati 10 letti in cui i ragazzi dormono e mettono le loro cose in armadietti fatiscenti. La noia e la malinconia sono le condizioni con cui hanno a che fare. Privacy zero quando sono tutti in camerata. Leggere, meditare, pregare diventa veramente difficile causa il sovraffollamento.

Quando escono lo possono fare solo nelle vicinanze, non perché non possono uscire ma perché non sanno dove andare. Piombino dista 17 km e Venturina 6. Gli addetti della Croce Rossa che hanno la gestione della struttura vanno a pulire le stanze ciclicamente ed il cibo viene portato da una cooperativa di Piombino.

FRANCO MARRUCCI

UNA TESTIMONIANZA

LIVORNO DIMENTICA LA SUA

STORIA DI SOLIDARIETÀ

Il responsabile è talmente ligo al *diktat* della Prefettura che non lascia entrare nessuno nemmeno per una parola di conforto o per la distribuzione di indumenti. Perché la paura della perdita del posto di lavoro è più forte dell’umanità che si può provare per questi ragazzi.

Davanti al cancello scorre un fosso colmo di acqua putrida e puzzolente piena anche di plastica e scartoffie. Non mi meraviglierebbe che prossimamente venisse bonificato dai ragazzi a costo zero. D’estate le zanzare abbonderanno e saranno fastidiose. Quale speranza dunque per questi ragazzi?

Le associazioni livornesi che li ospitavano hanno detto che sono state scelte le migliori soluzioni per la loro vita.

La Franciana è una struttura deficitaria sia dal punto di vista strutturale sia perché non offre niente

ai ragazzi, solo noia ed abbattimento morale. I ragazzi della *Africa Academy* infatti dopo una settimana di permanenza in questa struttura hanno palesato problemi psicologici notevoli, perché passare da una vita fatta d’impegni ad una vita fatta di niente è drammatico.

La legge Salvini ha vanificato anche tutti gli sforzi che sono stati fatti per ricreare una armonia nella psiche di questi ragazzi, che presentavano problematiche dovute ai bombardamenti visti e vissuti nei luoghi di provenienza, agli stupri, agli annegamenti, alle percosse in Libia e sul nostro territorio.

Riportarli in una condizione di smarrimento totale in un ambiente come la Franciana, con l’ombra minacciosa del caporalato, può portarli a peggiorare di nuovo, ben sapendo che l’abbattimento ha portato

in altre realtà anche al suicidio. Quando sono andato alla Franciana sono stato inizialmente scambiato per un caporale da alcuni che vivono là da diverso tempo: ho pensato allora a quanti caporali si presenteranno o si sono già presentati in questa struttura per portare i ragazzi a lavorare nella Val di Cornia.

Il territorio agro alimentare della zona è vastissimo e penso che l’intento della Prefettura di Livorno sia stato proprio quello di mandare questi ragazzi ad alimentare la forza lavoro degli imprenditori locali che pur di realizzare il loro profitto pagheranno pochi spiccioli ai ragazzi. È la manodopera di riserva, quella che serve ai padroni per realizzare una rete capillare di profitto di cui anche il caporalato fa parte.

La pace per questi ragazzi è davvero lontana.

INTRODUZIONE ALLA VERSIONE ITALIANA

SHAHRAM KHOSRAVI , IO SONO CONFINE

SHAHRAM KHOSRAVI*

KHOSRAVI, Shahram, *Io sono Confine*, Milano, Eléuthera, 2019.

I. La versione originale di questo libro, uscita in inglese nel 2010, era intitolata: *‘Illegal’ traveller. An auto-ethnography of borders*. Avevo usato il termine *traveller* – “viaggiatore” – invece di *migrante* o *profugo* per contestare la gerarchia imposta dall’odierno regime delle frontiere alla mobilità, che discrimina tra viaggiatori “qualificati” (turisti, espatriati, avventurieri) e “non qualificati” (migranti, profughi, persone prive di documenti). Nel tempo intercorso da allora, le frontiere si sono ulteriormente fortificate.

Nel novembre 2019 festeggeremo il trentesimo anniversario della caduta del Muro di Berlino. Nel medesimo arco di tempo il numero dei muri eretti lungo i confini si è quadruplicato. L’industria delle frontiere è diventata un business gigantesco.

Un muro fisico e un lusso che non tutti gli Stati possono permettersi. Quelli eretti sulla frontiera Stati Uniti Messico, quello israeliano e quello lungo il confine tra Arabia Saudita e Iraq sono costati tra 1 e 4 milioni di dollari per chilometro. Tenuto conto delle spese di manutenzione, si arriva a un giro d’affari globale di parecchi miliardi in crescita costante. Ciascuno di questi muri è stato eretto da uno Stato ricco contro una nazione povera. Sono barriere che separano gli Stati-nazione ma anche due diversi modi di sperimentare il mondo, due diversi sistemi di vita. Ogni confine tra Stati è anche in certa misura un confine di classe. Non sorprende che i più insanguinati siano quelli tracciati tra il mondo ricco e quello povero.

Il regime delle frontiere punta a tenere le persone “al loro posto”

all’interno della gerarchia di classe. Le pratiche di confine come modalità per tenere sotto controllo la mobilità dei lavoratori sono cruciali per preservare la sperequazione salariale tra cittadini e non-cittadini, tra il Nord globale ed il Sud globale. Le frontiere sono un problema per i poveri. Perché i ricchi possono sempre accedere a un mercato legale per superarle, comprando la cittadinanza di altri paesi oppure investendo in attività od in immobili all’estero.

Come ho scritto in questo libro, le frontiere impongono l’immobilità. Tuttavia, in parallelo con le tecniche di frontiera finalizzate all’immobilità ed al confinamento, esiste un secondo meccanismo di controllo della società che opera attraverso una costante mobilità forzata. Le persone sono infatti costrette a un andirivieni infinito non solo tra paesi, legislazioni e istituzioni, ma anche tra campi di accoglienza e campi di espulsione, tra richieste d’asilo e ricorsi contro le deportazioni, tra riconoscimenti provvisori e ritorno alla clandestinità, tra un periodo d’attesa e l’altro. Una circolarità perpetua in cui si vive in uno stato di “non arrivo”, di radicale precarietà o, per usare l’espressione di Fanon, di “ritardo”.

Importante è precisare che una frontiera non si esaurisce nella semplice linea tracciata tra Stati, ma coinvolge molti altri attori ed innumerevoli pratiche, economie e storie. Le categorie “indesiderate” non vengono respinte soltanto al confine ma anche dopo averlo varcato. A prescindere da quanto tempo abbiano passato in un dato paese e da quanto integrati siano in una data società, alcuni non smettono mai di essere stranieri: quelli con la pelle nera; gli ebrei in passato ed oggi i musulmani; i rom.

II. Le frontiere ed i loro muri sono eretti in modo da apparire senza



tempo – come se esistessero da sempre e dovessero durare in eterno. I muri vorrebbero negare l’evidente, ovvero che le frontiere cambiano e, presto o tardi, scompaiono. La storia insegna che i muri sono destinati a cadere e molti di quelli del passato oggi sono soltanto mete turistiche, come la Grande Muraglia cinese o il Vallo di Adriano. Per paradosso, sono diventati un’attrazione per gli stranieri che avevano lo scopo di tenere a distanza.

Tuttavia, una volta poste in essere, frontiere e barriere assumono vita propria. Suscitano emozioni e idee anche dopo la loro caduta. I muri di confine modificano il territorio sociale e continuano a esercitare un forte impatto sull’immaginario e sui rapporti sociali anche molto dopo il loro crollo. Il loro significato simbolico e ben più grande della loro presenza fisica. Le frontiere producono nuove soggettività. I muri fisici durano poco, ma il loro impatto sugli schemi mentali si protrae per molto tempo. La frontiera segnala che chi sta dall’altra parte è diverso, indesiderato, pericoloso,



BILANCIO N° 19	
ENTRATE	
ABBONAMENTI	
NOVARA F. Cagliari (semestrale) € 35,00	
INVERUNO M. Rossi (cartaceo) € 55,00	
TORINO S. Depetris (cartaceo + gadget) € 65,00	
URBINO L. Balsamini (cartaceo) € 55,00	
Totale	€ 210,00
ABBONAMENTI SOSTENTITORI	
ORIA E. Battaglini € 80,00	
Totale	€ 80,00
SOTTOSCRIZIONI	
NOVARA F. Cagliari € 5,00	
SCONOSCIUTA M. Buško € 2,50	
Totale	€ 7,50
TOTALE ENTRATE € 297,50	
USCITE	
Stampa n°18 -€ 499,51	
Spedizioni n°18 -€ 370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°18 -€ 70,00	
Fattura TNT (30/04/2019) -€ 249,29	
Spese BancoPostam-€ 1,36	
Spese PayPal -€ 2,66	
TOTALE USCITE -€ 1.192,82	
saldo n°19 -€ 895,32	
saldo precedente € 2.863,39	
SALDO FINALE € 1.968,07	
IN CASSA AL 01/06/2019 € 2.773,92	
Da Pagare	
Stampa n°19 -€ 499,51	
Spedizioni n°19 -€ 370,00	
Etichette e materiale spedizioni n°19 -€ 70,00	
Testate Rosse nn°19-21 -€ 314,08	
Fattura Poste/Sda (17/05//2019) -€ 250,28	
Prestito da restituire a de* compagn* -€ 800,00	

Umanità Nova
Settimanale anarchico, fondato nel 1920. Federazione Anarchica Italiana, aderente all’Internazionale delle Federazioni Anarchiche - I.F.A.
Direttore responsabile Giorgio Sacchetti. Editrice: Associazione Umanità Nova Reggio Emilia Aut. del tribunale di Massa in data 26.2.1976 n. 155 del registro stampa. Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) - cod sap 30049688 - Massa C.P.O. Iscrizione al n. 2168 del 28.5.1951 sul Registro Stampa del Tribunale di Roma. Stampa: La Cooperativa Tipolitografica, via S. Piero 13/a, 54033 Carrara.
STAMPATO SU CARTA RICICLATA

REDAZIONE E AMMINISTRAZIONE

Per contattare la Redazione: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN
e-mail: uenne_redazione@federazioneanarchica.org
cell. 348 540 9847

Per contattare l’amministrazione, copie saggio, arretrati, variazioni di indirizzo, ecc. email: amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Indirizzo postale, indicare per esteso: Cristina Tonsig
Casella Postale 89 PN - Centro 33170 Pordenone PN
Una copia 1,5 €, arretrati 2 €
Abbonamenti: annuale 55 € semestrale 35 €
sostenitore 80 € e oltre, estero 90 € con gadget 65 € (specificare sempre il gadget desiderato, per l’elenco visita il sito: <http://www.umanitanova.org>)
in PDF da 25 € in su (indicare sempre chiaramente nome cognome e indirizzo mail)
Versamenti sul conto corrente postale n° CCP 1038394878
Intestato ad “Associazione Umanita Nova”
Paypal
amministrazioneun@federazioneanarchica.org
Codice IBAN: IT1010760112800001038394878
Intestato ad “Associazione Umanita Nova”

WWW.ZEROINCONDOTTA.ORG

Parole, immagini e anche suoni. Percorsi che attraversano la memoria storica del movimento anarchico e libertario impegnato in prima persona nelle lotte sociali per la liberazione dell’umanità da qualsiasi schiavitù economica e politica.

Ma anche percorsi che intendono esplorare il futuro attraverso le potenzialità già presenti di ipotesi sociali libertarie in grado di segnare profonde e laceranti fratture nei confronti di un vivere alienato ed alienante.

Ipotesi che sono essenzialmente risposte su come sia possibile organizzarsi contro lo sfruttamento, l’oppressione, la repressione che – qui come altrove – lo Stato, i suoi organismi esercitano in nome del profitto, del controllo.

Certo, sono parole, immagini e anche suoni. Pure racchiudono esperienze, sofferenze e gioie di chi non si è mai considerato un vinto, perché non ha mai guardato il proprio nemico stando in ginocchio.

zero in condotta



contaminante, persino non umano. Non è però solo il confine a generare nuove soggettività: anche violarlo le genera. Durante la cosiddetta “crisi dei profughi” del 2015 e del 2016, quando i governi blindarono le frontiere per respingere migranti e rifugiati, questi inscenarono proteste intonando slogan come “aprite i confini” e “libertà, libertà”, a volte nella propria lingua: *Infatah* (“apertura” in arabo) ed *Azadi* (libertà in persiano). Sono parole d'ordine che si sentono da decenni in Medioriente.

Inneggiano alla libertà ed all'apertura, quei manifestanti avevano collegato le lotte per l'*Infatah* in tutto il mondo arabo e per l'*Azadi* in Iran e Afghanistan alla lotta per l'apertura e la libertà in Europa. Riprendendo i termini “libertà” ed “apertura” mettevano a nudo il legame esistente tra gli steccati oppressivi innalzati in Europa e gli steccati oppressivi innalzati a Kabul, Damasco, Istanbul, Teheran ed in tutta la Palestina.

Ovunque venissero fermati, i migranti sedevano simbolicamente sui binari delle ferrovie. Era un esplicito gesto politico, messo in atto da soggetti consapevoli. Mettendosi letteralmente di traverso, quei migranti utilizzavano i propri corpi per fermare il traffico ferroviario. I loro corpi erano diventati una forza politica in grado di bloccare un regime di mobilità che li escludeva. La parola “movimento” indica l'azione di muoversi

e spostarsi ma anche un'attività organizzata che sfida le strutture esistenti e punta al cambiamento sociale. In entrambi i sensi, il movimento dei trasgressori di confini aveva generato una soggettività che attraverso un gesto eminentemente politico sfidava il regime delle frontiere e l'ordine esistente delle cose. Il cammino percorso insieme tramutava un viaggio individuale in un progetto comune: un movimento collettivo e sociale.

L'attraversamento non autorizzato dei confini, la violazione del regime delle frontiere e la contestazione della sua autorità sono a tutti gli effetti azioni politiche.

III. Oltre che espressione dell'immaginario nazionale, le frontiere sono

anche un'esperienza fisica. Esistono per essere percepite. Sono progettate per avere il massimo della visibilità, con cartelli, colori, recinzioni e cemento. Di più: sono progettate per causare sofferenza e ferire i corpi. Il filo spinato lacera la carne di chi cerca di scavalcarlo. I muri sono alti proprio per massimizzare i danni dell'eventuale caduta di chi si azzarda a scararli. Se non dalla frontiera in se, i viaggiatori senza documenti vengono aggrediti dalle sue guardie. Lo stupro come “balzello” estorto per concedere il permesso di passare dall'altra parte e una prassi ricorrente.

Oltretutto ogni confine ha un suo specifico sapore. Per esempio, attraversando le zone desertiche tra il Messico e l'Arizona, i migranti sperimentano il confine come un sapore metallico dovuto all'arsura, ad una sete sempre più tormentosa. Oltre ai sensi, le frontiere devono però colpire anche le emozioni. Per i viaggiatori indesiderati il confine sa di umiliazione e vergogna. Un esempio e la mortificazione quotidiana e pubblica subita dai palestinesi ai *check-point* israeliani.

Infine le frontiere – con i loro muri incombenti, le torrette di guardia, il filo spinato, i soldati armati e i cartelli minacciosi – hanno lo scopo di suscitare paura. Come ha detto la ministra danese per l'immigrazione, Inger Støjberg, nel dicembre del 2018: “Sono indesiderati e se ne accorgeranno”.

Per i corpi che non toccano i confini e non ne vengono toccati, i confini non esistono. Le frontiere sono selettive e discriminatorie. La regolamentazione della mobilità opera attraverso una selezione basata sulle disuguaglianze di sesso, genere, razza e classe. Supera il confine soltanto chi è utile, chi è produttivo. Le frontiere sono una tecnica per calcolare il valore degli stranieri.

IV. In quest'era di feticismo dei confini, oscurata dall'ombra dei muri in costruzione, c'è una domanda urgente, politica ma anche intellettuale, cui va data risposta: *che cosa si vede se guardiamo il confine dall'altra parte?* Se guardiamo il confine dal lato opposto non possiamo non storicizzarlo. Un approccio alle frontiere intellettualmente onesto

e politicamente responsabile deve infatti basarsi su una storicizzazione radicale in grado di denaturalizzare e politicizzare ciò che l'odierno regime delle frontiere ha naturalizzato e spolitizzato.

In tempi recenti abbiamo assistito all'avvento di un *corpus* di ricerche su questo tema ancora circoscritto ma in crescita. Partendo da una storicizzazione radicale, questi studi dimostrano che le frontiere e le pratiche di frontiera sono in un certo senso pratiche coloniali. L'attuale regime delle frontiere si radica nelle genealogie coloniali del trasferimento forzato, che hanno storicamente fornito un efficiente laboratorio in cui sperimentare le nuove politiche di controllo delle popolazioni.

V. E un grande piacere vedere *‘Illegal’ traveller. An autoethnography of borders* tradotto e pubblicato in italiano. Da oggi il libro sarà accessibile a chi vive lungo i confini meridionali dell'Europa e ha visto il Mediterraneo, fino a non molto tempo fa un canale, un passaggio, uno spazio di collegamento e mobilità per tutti gli abitanti del suo bacino, tramutarsi in una zona di frontiera militarizzata ed in un luogo di morte.

Spero che questo libro contribuisca ad una migliore comprensione della situazione attuale. Non è stato scritto per raccontare l'ennesimo calvario di un profugo. Piuttosto, è un'indagine politica ed intellettuale che si interroga sul nostro mondo. È la speranza a dare senso a questo libro, la speranza in un domani diverso in grado di emanciparsi dalla condizione distopica imposta dai confini e dalle loro pratiche. Una speranza che riecheggia quella di Ernst Bloch, filosofo ebreo tedesco vissuto in un periodo oscuro del secolo scorso. Ne *Il principio speranza*, opera scritta alla fine degli anni Trenta, Bloch afferma: “Al sognare in avanti poniamo dunque un segno ulteriore. Il presente libro non tratta d'altro che dello sperare che supera il giorno che si è fatto”.

* Shahram Khosravi, iraniano, è oggi professore di antropologia sociale all'Università di Stoccolma. Autore di vari saggi etnografici, tra cui *Young and Defiant in Tehran*, University of Pennsylvania Press (2008); *Precarious Lives: Waiting and Hope in Iran*, University of Pennsylvania Press (2017) e *After Deportation: Ethnographic Perspectives*, Palgrave (2017), ha anche pubblicato alcune opere di narrativa, oltre a collaborare regolarmente con alcune testate svedesi.

CASO OÇALAN – UFFICIO LEGALE DI ASRIN

ALLA STAMPA ED AL PUBBLICO

Abbiamo avuto un altro incontro con il nostro cliente, il Signor Öcalan, il 22 maggio nella prigione dell'isola di Imrali.

Öcalan ha sottolineato ancora una volta l'importanza del testo che ha precedentemente condiviso pubblicamente. Ha espresso il suo contenuto con i dibattiti sul testo in sette punti, co-autori i nostri quattro clienti, il 2 maggio 2019. Era dell'opinione che il bisogno fondamentale della Turchia fosse un dibattito sul consenso sociale, la politica democratica, il negoziato democratico e una pace giusta. Ha anche detto che avrebbe fatto la sua parte per rendere questi punti i valori fondamentali della politica turca. Ha anche aggiunto che tutti erano consapevoli della speranza e della montatura in Turchia, create dall'approccio e dalla posizione nel 2013, e che il suo messaggio dovrebbe essere discusso ulteriormente.

Come ha fatto durante l'incontro precedente, il Signor Öcalan ha ricordato che il permesso di avere questi incontri non significava la presenza di un processo di negoziazione. Ha detto che i suoi messaggi erano rivolti a tutte le forze democratiche, alle strutture politiche di varie fasce in Turchia e dello stato turco. Per quanto riguarda la sua posizione, ha anche detto “Vedremo come reagiranno questi cerchi 30-40 giorni dopo”. Abbiamo capito che per ora non ha fatto commenti riguardo alla reazione di questi cerchi.

Il messaggio, che conteneva i sette punti che è stato presentato al pubblico il 6 maggio, ha spiegato come dovrebbe essere la soluzione ai problemi in Rojava, Siria settentrionale, SDF e Siria. Ha ribadito le sue opinioni su questo tema. Il Sig. Öcalan ha detto che se avesse avuto l'opportunità, avrebbe svolto un ruolo positivo per le questioni in Siria, inclusa la questione curda, all'interno dell'integrità territoriale della Siria. Ha sottolineato che le sue idee e i suggerimenti per una soluzione risolverebbero i problemi in Siria e che i diritti fondamentali dei curdi e di altre comunità dovrebbero essere garantiti costituzionalmente.

È una necessità fondamentale che queste discussioni siano condotte in modo da portare a risultati più profondi e storici, e non dovrebbero essere compressi in agende politiche quotidiane e strette. In questo modo, vorremmo ricordare che la Turchia e il Medio Oriente hanno problemi storici profondi e Öcalan ha affermato che questi problemi potrebbero essere risolti con approcci razionali, politici e culturali.

L'isolamento a Imrali non è solo un serio problema giuridico, ma anche un fenomeno che mina politicamente il clima di pace in Turchia. La Turchia ha assistito all'impatto positivo del Signor Öcalan nel paese quando è stato in grado di svolgere parzialmente il suo ruolo di soggetto politico e presentare le sue soluzioni a problemi fondamentali. Negli ultimi quattro anni di isolamento aggravato per il Signor Öcalan, la guerra, il caos e la crisi si sono intensificati in Turchia e nella regione, e il pessimismo ha dominato su tutte le strutture sociali. D'altra parte, abbiamo visto che quando il Signor Öcalan è stato in grado di condividere le sue opinioni anche in modo limitato per due volte negli ultimi 20 giorni, la speranza per una

prospettiva diversa e nuova, riguardo i problemi più profondi, è aumentata.

In questi incontri, abbiamo osservato chiaramente che il Signor Öcalan aveva mantenuto la sua posizione per risolvere i problemi basati su una pace dignitosa attraverso la risoluzione democratica ed era fiducioso e certo per il futuro.

Con la presente esprimiamo la nostra convinzione che l'opinione pubblica democratica dovrebbe assumersi la responsabilità e seguire tutto il processo al fine di superare l'atteggiamento immorale che è stato esposto per molti lunghi anni nella prigione di Imrali nel suo complesso. È una responsabilità legale, nonché una responsabilità morale delle autorità amministrative e giudiziarie di adempiere alle loro responsabilità per garantire che l'istituzione dei diritti legali sia fornita senza alcun conflitto e discriminazione. Sebbene diversi argomenti siano stati discussi nel contesto dell'incontro, l'argomento principale dell'agenda è stato lo sciopero della fame e il death-fast che sono giunti a una fase critica.

In questa intervista, il signor Öcalan ha espresso la sua gratitudine per la volontà e la dedizione degli attivisti e ha considerato questo atteggiamento una posizione onorevole. Allo stesso tempo, ha trovato l'atteggiamento delle madri molto importante e ha molto apprezzato il loro valore. Con la presente noi inviamo i suoi speciali saluti alle madri. Durante l'incontro, il Signor Öcalan ha insistito sulla sua richiesta di interrompere lo sciopero della fame e dei death-fast, che hanno raggiunto i loro obiettivi. Dopo questo appello, riteniamo che gli scioperanti interromperanno l'azione. Il nostro cliente ha affermato che se non si terranno colloqui in futuro, potrebbe riprendere la protesta con la lotta politica, ma dovrebbero essere evitate azioni come gli scioperi della fame e dei death-fast. Ha affermato che la cosa principale è la cultura della lotta politica democratica e che è più importante per gli scioperanti essere fisicamente, spiritualmente e mentalmente sani. Usando Gandhi come esempio per il suo sciopero della fame, ha detto che Gandhi ha reso lo sciopero della fame significativo per la sua lotta sociale. In questo contesto, Öcalan ha scritto una lettera agli attivisti in sciopero della fame e della morte. Ha richiesto che questa lettera fosse condivisa con loro. Presentiamo questa lettera, che ci è stata consegnata dopo l'incontro, scritta a mano e firmata dal Signor Öcalan, che si rivolge agli attivisti in sciopero della fame e alle azioni di death-fast.

“Cari compagni, Alla luce delle dichiarazioni ad ampio raggio che i miei due avvocati faranno, mi aspetto che le proteste, in particolare dei compagni che si sono impegnati negli scioperi della fame e della morte, finiscano. Vorrei esprimere che i vostri obiettivi che mi riguardavano sono stati raggiunti e vi presento il mio più profondo affetto e gratitudine. Infatti, dopo questa fase, spero diligentemente e aspetto che mi accompagnate con adeguata intensità e forza di volontà. Con durevole affetto e rispetto, 22 maggio 2019, prigione di Imrali Abdullah Öcalan”

FEDERAZIONE ANARCHICA ITALIANA ADERENTE ALL'INTERNAZIONALE DI FEDERAZIONI ANARCHICHE

Umanità Nova - settimanale - Anno 99 n. 19 - 9 giugno 2019 - Poste Italiane S.p.a. - spedizione in abbonamento postale D.L. 353/2003 (conv in L. n.46 del 27/2/2004) 2- cod sap 30049688 - Massa C.P.O.



Umanità Nova

settimanale anarchico UMANITA' NOVA fondato nel 1920 da Errico Malatesta